



Rassegna stampa

Giovedì 9 giugno 2022

A cura dell'Ufficio comunicazione Gesco

Le start up, la storia «Con la realtà “virtuale” curiamo i bimbi autistici»

► A Villa delle Ginestre si usa la tecnologia ► «Con guanti e un “casco” particolare per assistere e stimolare i piccoli pazienti favoriamo la loro emotività con i giochi»

IL PROGETTO Giuliana Covella

Curare l'autismo col gioco, la creatività e l'innovazione si può. Fino a qualche anno fa nessuno ci avrebbe scommesso. A partire dai genitori dei tantissimi bambini, che ogni giorno si scontrano con la burocrazia del sistema sanitario e dei fondi che bloccano i progetti per la riabilitazione. Invece a Villa delle Ginestre a Volla tutto questo è stato reso possibile grazie alla caparbia, all'intuito e all'impegno di un'imprenditrice e fisioterapista specializzata in recupero dell'età evolutiva come Annamaria Schena. Il centro ha infatti brevettato due start-up, "IamHero" e "Atena" con cui attraverso rispettivamente un caschetto e un paio di guanti "aptici" indossati dai bambini che vengono immersi in una realtà virtuale e animata, i piccoli pazienti vengono sottoposti alla terapia riabilitativa in una modalità tecnologica innovativa che va a stimolare la loro emotività con giochi interattivi e scene disegnate sulle pareti. Ma quali sono i vantaggi? «In particolare si accelerano i tempi per le lunghe liste di attesa nelle strutture sanitarie da un lato - spiega la Schena - e si agevola il lavoro dei neuropsichiatri infantili dall'altro, perché anziché stare 1 ora a seguire i pazienti in 10 minuti ai dottori vengono forniti dei registri che monitorano i momenti di maggiore stress del bambino». Intanto è in arrivo la terza

start-up, che sarà sperimentata a breve dall'Università Federico II: «Si chiama "Super hero" e rispetta la mission del nostro centro ossia fare riabilitazione dei minori autistici facendoli divertire».

L'INTUIZIONE

L'idea è venuta con la spending review qualche anno fa ad Annamaria Schena, direttrice generale di Villa delle Ginestre (azienda amministrata dal marito Luigi Ugliano, medico ortopedico). «Con i tagli del 10 per cento alla spesa sanitaria abbiamo osservato una sorta di ingolfamento delle liste d'attesa - spiega l'imprenditrice - perché era finito il budget a disposizione. Da parte dei genitori c'era dunque la richiesta giustificata di fare terapia ai figli senza aspettare 6 o 7 mesi. Per cui ho iniziato a studiare quale potesse essere il modo migliore per dare loro risposte nel più breve tempo possibile». Sposata e madre di tre figli, la Schena si è ispirata appunto a loro per il suo progetto: «mi sono detta: mi devo inventare qualcosa per rendere efficiente, innovativa e tecnologica la terapia per i bambini autistici. Così ho cominciato a creare l'ambiente idoneo dove accoglierli e ho fatto disegnare scene animate sulle pareti del centro, di modo che non sembrasse una struttura sanitaria. Dopo abbiamo vinto un bando europeo col progetto "Bravo" e successivamente abbiamo presentato i risultati alla Apple Academy di San Giovanni a Teduccio con l'assessore regionale alla ricerca, innovazione e start-up Valeria Fascione». In buona so-

stanza da questa esperienza è nata la prima start-up per i piccoli affetti da autismo, che si chiama "IamHero" ed è in sperimentazione con il dipartimento di Neuropsichiatria infantile della Federico II e la dottoressa Carmela Bravaccio: prevede che il bambino indossi un piccolo casco col quale va a immergersi in una realtà virtuale fatta di scene animate, con skills terapeutiche che vanno a stimolare la loro emotività. Ma non è finita qui. Grazie ad un altro prototipo che va a supporto della terapia tradizionale, dal nome "Atena", i pazienti indossano guanti "speciali" che consentono loro di sentire le sensazioni tattili: «nel caso di una palla o una bambola riescono a sentirne il peso e la consistenza. Cosa che finora in chi è affetto da autismo non sempre avviene, perché molti bimbi non hanno la percezione dei propri sensi». In convenzione con le Asl territoriali Villa delle Ginestre è riuscita così ad offrire un servizio all'avanguardia alle tante famiglie che non riescono a garantire ai loro figlie le cure adeguate per i disturbi dell'apprendimento e dello spettro autistico. «La nostra maggiore soddisfazione è vedere che con le nostre sperimen-



mentazioni riusciamo a ridonare il sorriso a tanti bambini, ma anche a tante mamme e papà, come la piccola Eva (nome di fantasia, ndr), una bimba iperattiva di 8 anni che in tre mesi ha imparato a rispettare il turno e le regole, rimanendo seduta ad un nostro convegno per ben 5 ore». E in arrivo a breve il nuovo progetto

vinto: "Super Hero", con cui si potenzieranno le cure e la riabilitazione per i tanti piccoli autistici della regione.

**TERAPIE INNOVATIVE
PRESENTATE
ALL'APPLE ACADEMY
E SOSTENUTE
DALL'ASSESSORE
FASCIONE**

I nodi della sanità

«In trincea senza medici siamo invasi dai pazienti»

► Guiotto (neo primario Ospedale del mare) ► Turni a rotazione e briefing di lavoro
«Siamo solo in otto, all'inizio erano trenta» «Così tutelo le risorse fisiche e psichiche»

L'INTERVISTA Ettore Mautone

L'Ospedale del mare ricomincia dal pronto soccorso: Giovanna Guiotto dal 1 giugno è il nuovo primario dell'emergency. Reparto senza guida dopo l'abbandono di Vittorio Helzel un anno fa. Nata a Pordenone, laurea a Parma, specializzata alla Federico II in Medicina interna e Anestesia, Guiotto è residente a Napoli dove ha famiglia. Vanta una lunga esperienza in prima linea maturata prima al Maresca, poi a Pagani, quindi all'ospedale San Paolo dove ha fatto parte della prima nidiata dello storico gruppo di allievi del caposcuola Ferdinando Schiraldi. Nel 2017 vince il concorso da primario al San Pio di Benevento ma ora torna a Napoli insieme a Mariano Armellino, nuovo vertice della Chirurgia di urgenza proveniente da Salerno. Due rinforzi che invertono la rotta della fuga di camici bianchi a Napoli est.

Che ospedale ha trovato?
«Quello che mi aspettavo: una struttura moderna, a monoblocco, con spazi adeguati e tanta tecnologia. Ciò consentirà di lavorare in maniera ottimale». **Intanto ci sono i problemi:**

pronto soccorso ingolfato, carenza di personale, barelle...
«Nodi presenti in tutto i grandi pronto soccorso delle grandi città».

Lei ha fatto parte del gruppo di lavoro istituito dalla Asl per la verifica delle procedure del pronto soccorso: che idea si è fatta?

«I reparti di emergenza hanno problemi comuni e molto impegnativi. Abbiamo messo a fuoco tutti i nodi e individuato alcuni correttivi».

Quali?

«Seguiremo le linee di indirizzo contenute nel Piano nazionale per lo sviluppo e gestione del sovraffollamento. In ospedale c'è un iperafflusso di pazienti a bassa urgenza. Ho proposto soluzioni strutturali per ottimizzare gli spazi e attivare l'Obi (Osservazione breve intensiva) finora al palo. Anche l'area per infettivi era in disuso».

E il nodo dell'imbuto verso i reparti che ricevono pochi pazienti?

«Ho chiesto la collaborazione di tutti. Una delle soluzioni allo studio è attribuire un percorso verso un determinato reparto già nella fase dell'osservazione e attivare la cartella clinica sin dalla fase di attesa».

E il personale che manca?

Quanti ne siete?

«Siamo 8, un paio provenienti da IIS. Quando l'ospedale è partito erano una trentina e oggi si attinge

alla Chirurgia di urgenza per i turni mentre la Medicina di urgenza è presidiata da personale internistico. Sono ottimista: sono arrivati alcuni specializzandi e il concorso per anestesisti ha dato una risposta. In tutti gli operatori c'è un grande desiderio di cambiamento. Il mio compito è riorganizzare il lavoro e rendere più attrattiva la struttura. Ce la metterò tutta».

Le prime soluzioni adottate?

«Ho riorganizzato turni e routine di assistenza, ripristinato il briefing, intendo migliorare le condizioni lavorative. Nessuno dovrà restare per la vita in pronto soccorso. Ruoteremo in Medicina di urgenza, Obi e reparto per evitare l'esaurimento delle risorse psichiche e fisiche».

Ha paura delle aggressioni?

«L'ospedale ha una psichiatria, l'accesso in urgenza è comune. Ho chiesto un percorso protetto. Le guardie sono tante. Salvo i pochi casi gratuiti molte aggressioni nascono dalla frustrazione di chi non si sente preso in carico. Migliorando la funzionalità dovrebbe calare anche la violenza in corsia».

Cosa pensa del pronto soccorso nei policlinici?

«In prospettiva sarebbe

fondamentale per aumentare l'offerta, decongestionare il Cardarelli e noi. Tuttavia ci vogliono i medici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raid e inseguimento in via Foria

Tre rapinatori ragazzini sparano alla polizia: fermati

La banda decide di trascorrere la notte brava. Il piano: mettere a segno più di una rapina, terrorizzare le vittime, schizzare via tutti e tre stretti stretti in sella allo stesso scooter, scatenarsi in pericolose gimbane nel traffico. Il brivido del rischio e una pistola in tasca. È finta ma sembra vera e fa il botto. Il piano viene messo a segno ma poi finisce con un vero conflitto a fuo-

co con inseguimento. Falchi contro baby rapinatori, con incidente stradale sul finale e arresti. Tre giovanissimi, bambini ma feroci.

di Irene de Arcangelis • pagina 5

Rapinatori ragazzini in via Foria sparano agli agenti: 3 arrestati

Hanno 14, 15 e 16 anni: dopo un raid e un tentato colpo a un market, sono fuggiti in scooter, inseguiti dalla polizia. Uno di loro ha esploso colpi con un'arma giocattolo, poi sono andati a sbattere contro una volante

di Irene de Arcangelis

La banda decide di trascorrere la notte brava. Il piano: mettere a segno più di una rapina, terrorizzare le vittime, schizzare via tutti e tre stretti stretti in sella allo stesso scooter, scatenarsi in pericolose gimbane nel traffico. Il brivido del rischio e una pistola in tasca. È finta ma sembra vera e fa il botto. Il piano viene messo a segno ma poi finisce con un vero conflitto a fuoco con inseguimento. Falchi contro baby rapinatori, con incidente stradale sul finale e arresti. Tre giovanissimi, bambini ma feroci – hanno appena 14, 15 e 16 anni – vengono arrestati per tentata rapina aggravata, rapina aggravata, lesioni, resistenza a pubblico ufficiale e ricettazione. Ultimo episodio nel cuore di una città sempre più violenta a partire dal record degli undici scippi in una notte. E protagonisti sempre più giovani anche nei casi in cui si tratta delle vittime, come il quattordicenne

accoltellato per rapina in via Tribunali. Non il solo degli ultimi giorni. C'è anche il ventunenne di Ponticelli ferito a colpi di pistola.

Quello che è successo martedì sera nel centro di Napoli viene filmato da alcuni residenti che poi postano il video su Tik Tok. Quindi viene denunciato dal consigliere regionale dei Verdi Francesco Emilio Borrelli. A distanza di qualche ora la polizia fornisce una ricostruzione dei fatti, cominciati in via Benedetto Cairoli, tra via Foria e via Arenaccia. Arrivano i Falchi e i tre giovanissimi malviventi in sella allo stesso scooter (si scoprirà poi che è stato rubato lo scorso 13 maggio) scappano verso la vicina via Felice Cavallotti. È la fase finale della notte brava. I tre – si accerterà – avevano prima rapinato due persone in via Luigi La Vista e poi, come racconta il titolare del supermercato di via Cairoli, tentato di rapinare il negozio armati di pistola. Due dei malviventi era-

no entrati nell'attività e, pistola (giocattolo) contro il commerciante, gli avevano intimato di consegnare l'incasso mentre il complice, in sella allo scooter, li stava attendendo all'esterno. Il titolare aveva preso tempo e i due alla fine – spavaldi ma inesperti – avevano desistito dandosi alla fuga proprio quando stava arrivando la polizia. Nelle tasche dunque avevano solo il bottino della prima rapina ai danni dei due passanti: due cellulari e un portafogli.

A questo punto vengono intercettati dai Falchi, scatta l'inseguimento verso via Foria. Intanto i tre si liberano del bottino della prima rapina, uno di loro spara contro i Falchi con la pistola giocattolo. Dettaglio che non è a conoscenza della polizia. Così un agente spara in aria



colpi veri e poi verso le gomme dello scooter mentre l'inseguimento continua fino a quando la moto dei baby banditi non va a finire contro un'auto della polizia che sta arrivando di rinforzo. I ragazzini cadono a terra. Non sono feriti né dai colpi di pistola né per l'incidente, vengono arrestati, la refurtiva restituita ai legittimi proprietari. Sequestrata la pistola giocattolo

modello Bruni calibro 8 priva del tappo rosso.

Interrogati, i tre minori si sono difesi così: «Abbiamo sparato perché non avevamo capito che si trattava di poliziotti».

Durante l'interrogatorio si sono difesi così: "Abbiamo sparato perché non avevamo capito che si trattava di poliziotti..."



NIENTE SCUOLA, A LAVORO! L'INFANZIA NEGATA DEI RAGAZZI SFRUTTATI

→ L'impiego minorile è la piaga non solo dei Paesi più poveri del mondo ma anche del nostro Sud. Un bambino su dieci, di età compresa tra i 5 e gli 11 anni, costretto ad abbandonare i libri e lavorare

Viviana Lanza

Niente scuola, a lavoro! L'imperativo è di quelli che segnano un'esistenza, cambiano il futuro, spostano le prospettive. Parliamo di bambini e ragazzi costretti a crescere troppo in fretta, ad abbandonare gli studi e rimboccarsi le maniche in famiglia o fuori casa. In una parola: lavorare. La piaga del lavoro minorile raggiunge dati allarmanti in alcuni Paesi esteri, in Italia ha numeri più contenuti ma non per questo trascurabili. L'ultima statistica dell'ispettorato nazionale del lavoro accende un faro su questo tema, di cui si parla ancora molto poco. Il lavoro minorile a Napoli e nella sua vasta provincia è una realtà abbastanza diffusa. Non a caso da queste parti si registrano tassi di dispersione e abbandono scolasti-

co tra i più alti. E non a caso, inoltre, queste statistiche incrociano quelle sulla devianza minorile, sulla violenza di strada, sul disagio sociale. Bisognerebbe occuparsi dei giovani tenendo ben presente il quadro completo della realtà. Una realtà di cui, nel Mezzogiorno d'Italia in particolare, fa parte anche il tema del lavoro minorile. Sono stati 127 i casi accertati a livello nazionale dall'ultimo monitoraggio dell'ispettorato del lavoro, casi di minori irregolarmente occupati prevalentemente nei settori "alloggio e ristorazione" (51 minori), "attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento" (23), "commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli" (20), "altre attività di servizi" (19). In quasi tutte le aree del paese

si tratta in maggioranza di ragazze (oltre il 50% dei casi nel Nord, 72% nel Centro). Fa eccezione il Sud dove i ragazzi sono il 53% dei lavoratori minori irregolarmente occupati. «È importante sottolineare - sottolinea Openpolis che ha elaborato le statistiche, tracciando una mappa del lavoro minorile - che questi dati verosimilmente intercettano solo una



frazione del fenomeno». Sì, perché il sommerso in questo campo è più che mai diffuso. «È chiaramente difficile dare numeri precisi su attività illecite, ma alcune delle stime proposte negli scorsi anni indicano chiaramente come il fenomeno non vada affatto sottovalutato e abbia una portata ben più ampia», si legge nel report di Openpolis. Sono soprattutto i minori di 14-15 anni quelli che lavorano: nel 18,7% dei casi nel settore della ristorazione, nel 30,9% dei casi in attività domestiche, nel 14,5 nel settore della vendita, comprese le attività degli ambulanti, nel 13,6% in campagna. Secondo le statistiche, inoltre, un ragazzo su quattro svolge queste attività in modo regolare, oltre sei mesi all'anno. In termini di ore giornaliere, il 40% risulta lavorare fino a 2 ore e per poco più di un terzo (35,4%) l'impegno va dalle 2 alle 4 ore. Per quasi un quarto degli intervistati si superano le 5 ore: il 17,3% ne dichiara tra 5 e 7, il 7% oltre 7. Nel 54,9% dei casi si tratta di attività non retribuite, dato da leggere in relazione al fatto che 3 mi-

norini su 4 lavorano in ambito familiare. Ma quanto stretto è il legame tra lavoro minorile e dispersione scolastica? Quasi la metà dei giovanissimi inseriti precocemente nel mondo del lavoro (45,6%) lavora anche nei giorni di scuola, mentre il 51,9% dei minori analizzati nel report risulta dedicarsi al lavoro nei giorni di vacanza. Cosa stabilisce la legge? Secondo la normativa più recente (la legge 296 del 2006), l'obbligo scolastico è innalzato da 8 a 10 anni. Questo vuole dire che dai 6 ai 16 anni di età vige l'obbligo di studiare, e dai 16 anni in poi si può essere ammessi al lavoro. Una soglia che, nella realtà, non sempre è rispettata. Il lavoro minorile assume forme diverse dal passato ma resiste come piaga sociale. E spesso se ne trascurano gli effetti sulla salute e sullo sviluppo del minore stesso. Unicef e Oil (organizzazione internazionale del lavoro) stimano che nel mondo oltre un quarto delle vittime del lavoro minorile non frequentano la scuola «con conseguenze dirette - si sottolinea nel report di Openpolis - sulle prospettive di giovani che spesso vivono già dall'infanzia

in una condizione di svantaggio». Nel mondo si contano 160 milioni di bambini e adolescenti di età compresa tra i 5 e i 17 anni costretti a lavorare. Quasi la metà (79 milioni di bambini) svolge un lavoro pericoloso, che addirittura rischia di danneggiare direttamente la loro salute e il loro sviluppo psicofisico. In pratica un ragazzo su dieci lavora nel mondo, circa un bambino su dieci se consideriamo la fascia di età compresa tra i 5 e gli 11 anni. Infanzia negata. Accade soprattutto nelle periferie più degradate, nei contesti sociali più difficili. Lasciare gli studi prima del tempo significa per un giovane avere più difficoltà nel trovare un'occupazione stabile, e quindi anche maggiori probabilità di ricadere nell'esclusione sociale da adulto. Come un cane che si morde la coda. Come in un circolo vizioso dal quale diventa sempre più difficile uscire. Cosa fare? Opportunità ai giovani, diritti ai bambini, servizi alla società: questo andrebbe garantito dalla politica. E invece ci ritroviamo come ogni volta a mettere sul piatto della bilancia le chiacchiere e i proclami sterili da una parte e le statistiche che descrivono la cruda realtà dall'altra.

Piazza Carlo III benvenuti nella giungla dove l'erba supera il metro

“Sembra di attraversare un campo di grano”, protestano i residenti
Degrado e rifiuti. E la sera non c'è sicurezza: “Mancano i controlli”

di **Tiziana Cozzi**

L'erba è alta ben più di un metro. La signora Giovanna, con il suo carrello della spesa, attraversa con fatica le aiuole, sommersa quasi fino al volto. «Sembra di attraversare un campo di grano» sorride, mentre quasi la sfiorano alte le erbacce con i fiorellini viola, un tocco di colore inaspettato. Piazza Carlo III: una giungla di verde arido, aiuole-pattumiera, bicchieri di plastica, tovaglioli, bottiglie di birra qua e là e rifiuti vari, resti di aperitivi serali. Lascia a desiderare anche qualche aiuola adottata dai bar dei dintorni, non sono tutte pulite. «Facciamo fatica, questione di personale» dicono, mentre servono caffè a ripetizione. «Non facciamo in tempo a pulirla che la sporcano di nuovo - si difendono al Vanity Café - purtroppo sono tanti i giovani che consumano e lasciano rifiuti in strada, senza curarsi di nulla. È una questione di civiltà». Anche il tratto adottato dall'istituto dei Salesiani è pieno di cartacce e rifiuti.

Certo, quei rettangoli di verde affidati ai commercianti sono messi meglio del deserto arido che circonda la piazza. Cartacce in ogni dove, nemmeno un cestino nel raggio di due chilometri. La bambina seduta sul muretto, inevitabilmente, mangia il gelato e getta la carta a terra. «Servirebbero più cestini - propone Giacomo Cerino, uno dei titolari dello storico coloniale affacciato sulla piazza - i

giardini sono sporchi, non si sa dove buttare i rifiuti, pur volendo e, diciamola tutta, la voglia nemmeno c'è. Qui all'ora del tramonto, c'è tanta gente che consuma bibite, alcolici, molti ragazzi, la sera le aiuole sono stracolme di rifiuti e non sempre vengono raccolti. Però gli alberi li tagliano e fino a qual-

che giorno fa c'erano due ragazze che venivano a curare il verde e a pulire». Qui lavorano da qualche settimana una decina di percettori del reddito di cittadinanza, un progetto del Comune che coinvol-

ge tutte le municipalità. «Su piazza Carlo III e piazza Nazionale l'attenzione è massima - si difende la presidente della Municipalità Maria Caniglia - abbiamo squadre di percettori del reddito che pulisco-

no le aiuole, ora attendiamo che vengano tagliate e poi ritorneranno sul posto. Grazie a loro lo scempio dei cumuli di rifiuti abbandonati nel verde degli scorsi mesi è scongiurato». Caniglia annuncia una pulizia programmata per il weekend. «Non ci aspettavamo una crescita così repentina, l'ultima pulizia l'abbiamo fatta un mese fa, purtroppo nella municipalità c'è tanto verde, cresce molto rapidamente con il caldo. In questo periodo siamo intervenuti in via Stadera, in 4 scuole, al rione Luzzatti. Sabato interverremo, abbiamo già programmato».

Il verde incolto è il problema di giorno ma qui la sera, la vera emergenza è la sicurezza. «Mancano i controlli, da sempre - racconta Rosario Vannella, un residente - dopo il tramonto i ragazzi salgono sui marciapiedi con i motorini, sfrecciano tra i passanti, c'è da aver paura, dico a mia moglie di non uscire, abbiamo paura. I vigili? E chi li vede?». Sosta selvaggia, microcriminalità e marciapiedi inesistenti per passeggiare, occupati dai tanti tavolini dei bar.

Poco distante, sulle scale di accesso all'Albergo dei Poveri, dormono un paio di clochard, circondati dai resti del cibo di un paio di giorni e da due cassette mobili, fatte di cartoni e asciugamani, c'è anche un passeggiatore. Un turista tedesco, guida alla mano, chiede come accedere all'edificio, è un po' spaesato di fronte a quella insolita scena, davanti a quello che crede sia un monumento da visitare. «Is it closed?», chiede, mentre si allontana.

